

Dalla copia manoscritta all'edizione critica

Andrea Arrighini

Corso di Dottorato in Scienze dell'Antichità

A.A. 2019/2020

andrea.arrighini@unive.it

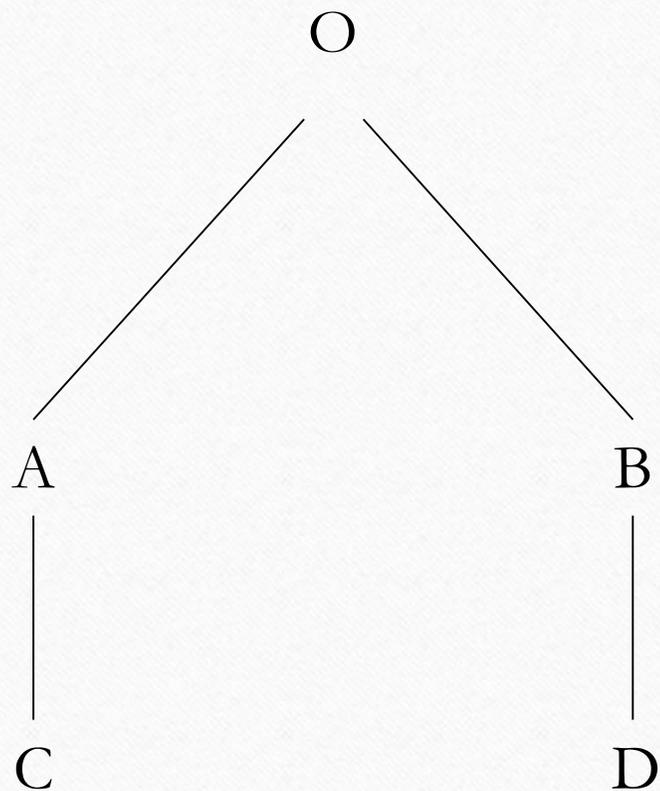
Filologia dei testi classici

«Noi non possediamo autografi dei classici greci e latini, e nemmeno copie che siano state raffrontate con l'originale, ma soltanto copie che derivano dall'originale attraverso un numero sconosciuto di altre copie intermedie e perciò sono di una sicurezza più o meno dubbia. Compito della critica del testo è la restituzione di un testo che si avvicini il più possibile all'originale (*constitutio textus*)».

P. Maas, *Critica del testo*, Firenze 1990, p. 1

Copie manoscritte

- In linea generale, quando un testo viene copiato a mano, nella copia che viene realizzata si introducono delle modifiche (errori o innovazioni) rispetto all'esemplare di partenza.
- Il processo della copia a mano è caratterizzato da instabilità e varietà. Se poi viene realizzata una copia della copia, si inseriranno ulteriori innovazioni, che renderanno il testo ancora più lontano da quello di partenza.
- I testi antichi che oggi leggiamo ci sono giunti attraverso manoscritti spesso prodotti alcuni secoli dopo rispetto alla composizione dell'opera che tramandavano.



- Il copista che lavora ad **A** copia il testo di **O** e inserisce alcuni errori.
- Un altro copista lavora a **C**, copiando il testo di **A** e anche i suoi errori: una volta concluso, **C** comprenderà gli errori già presenti in **A** e vi aggiungerà i propri.
- **B** copia il testo di **O**, inserendo nuovi errori, diversi da quelli di **A** e di **C**.
- **D** copia il testo di **B**, inclusi i suoi errori, a cui aggiungerà i propri.

Copie a stampa

- A partire dal Quattrocento, l'introduzione della stampa produce fondamentali cambiamenti nella trasmissione di un'opera. Rispetto al processo di copia a mano, la stampa garantisce una maggiore stabilità e uniformità del testo tramandato.
- *Editio princeps*: la prima edizione a stampa di una determinata opera.

L'edizione critica: una definizione

«Si tratta di un'edizione 'scientifica' dell'opera, tale cioè che possa essere utilizzata dal lettore come testo 'ufficiale' e affidabile, e nella quale si affrontino i problemi posti da quello specifico testo in ordine al suo stato di conservazione e, ove necessario, alla sua ricostruzione».

P. Chiesa, *Elementi di critica testuale*, Bologna 2012, p. 24

L'edizione critica (2)

- Nel caso della filologia classica l'edizione critica mira a proporre un'ipotesi di ricostruzione del testo originale, non conservato.
- Proprio in ragione del suo aspetto ricostruttivo, normalmente l'edizione critica di un'opera greca o latina non ha carattere definitivo, ma può essere sottoposta a successive revisioni anche in considerazione dell'avanzamento degli studi o dell'eventuale scoperta di nuovi testimoni.

Tradizione

- **Tradizione:** rappresenta l'insieme dei testimoni di una determinata opera.
- **Tradizione diretta:** è costituita dall'insieme dei manoscritti noti, che riportino il testo in forma integrale o anche frammentaria (ad esempio se in un codice sono andate perdute alcune pagine), e delle edizioni a stampa precedenti all'allestimento delle prime edizioni critiche. Le prime edizioni a stampa si fondavano normalmente sulla scelta di uno o più testimoni a disposizione del curatore.
- **Tradizione indiretta:** è rappresentata da epitomi, traduzioni, citazioni, estratti raccolti in 'antologie' (si ricordi il caso degli *Annales* di Ennio: i frammenti sono ricostruibili grazie alle citazioni delle fonti antiche).

Trasmissione

- Questo termine fa riferimento alla varietà dei processi, iniziata con la stesura del testo, attraverso cui un'opera è stata tramandata fino a noi.
- La ricostruzione della tradizione, diretta e indiretta, e dei processi di trasmissione di un testo antico ha normalmente un carattere 'parziale': non è possibile conoscere i testimoni andati perduti, ma si può ipotizzare che quella che oggi osserviamo sia solo una parte limitata della tradizione di un'opera.

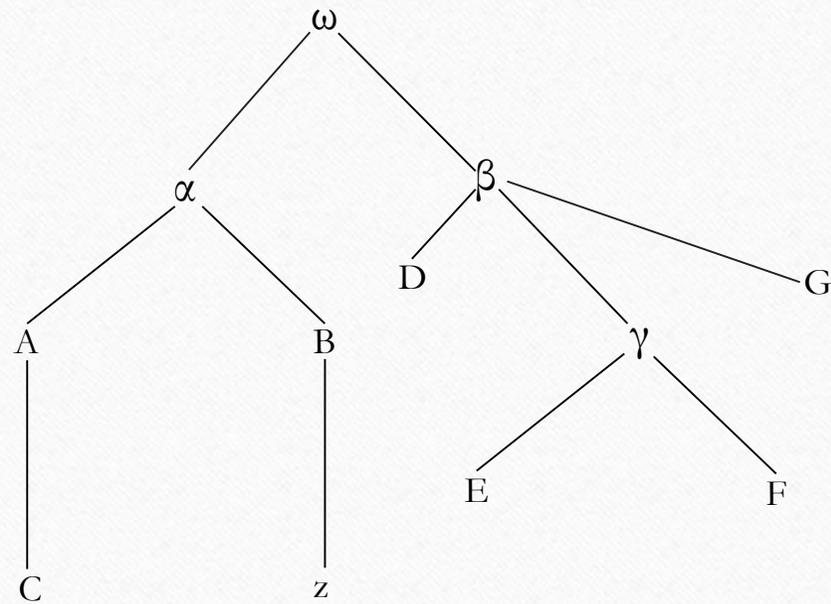
La trasmissione dei testi classici

- Tra l'età tardo-imperiale e l'inizio del Medioevo la trasmissione dei testi greci e latini fu influenzata da una serie di fattori che ne determinarono una drastica selezione: il risultato fu la scomparsa di una cospicua parte di questa produzione.
- Rotolo di papiro → codice di pergamena.

Metodo stemmatico

- Talvolta indicato come ‘metodo del Lachmann’, dal nome del filologo tedesco Karl Lachmann (1793-1851).
- Metodo che si concentra sulla ricostruzione di uno stemma in grado di definire i rapporti fra i testimoni.
- Lo stemma orienta le scelte testuali dell’editore, secondo questo fondamentale principio:
«il valore di una lezione tramandata da un determinato testimone dipende dal valore del testimone che la riporta» (P. Chiesa, *Elementi di critica testuale*, Bologna 2012, p. 51).

Un esempio di stemma



Realizzazione di un'edizione critica

- **Ricognizione dei testimoni:** un vero e proprio 'censimento' dell'intera tradizione (diretta e indiretta) di una determinata opera.
- **Collazione:** comparazione dei testimoni precedentemente censiti e registrazione delle loro differenti lezioni.
- **Recensio:** esame e valutazione dei testimoni.
- Ricostruzione di uno **stemma codicum**, che evidenzia i rapporti fra i testimoni e i loro legami di dipendenza.
- **Constitutio textus:** l'editore propone una propria ricostruzione del testo, che mira ad avvicinarsi il più possibile al suo carattere originario.

Ricostruzione delle relazioni fra i testimoni

- La ricostruzione delle relazioni fra i testimoni e, di conseguenza, la definizione di uno *stemma codicum* si fondano sul metodo degli **errori-guida** (*Leitfehlen*, in tedesco).
- La parentela fra testimoni è definibile sulla base della loro **concordanza in errore**: ad essere indicativa è infatti la condivisione di un medesimo errore che consenta di evidenziare una relazione fra i testimoni considerati.

Un esempio di errore-guida

- **B** copia il testo di **A**, ma omette la prima colonna di scrittura del secondo foglio (si produce una lacuna).
- **C** copia il testo di **B**, riproducendo la medesima lacuna già presente in **B**: la lacuna si configura qui come una innovazione comune a **B** e **C**.
- Questo errore consente di individuare un rapporto di parentela tra i codici **B** e **C** (e di definirli in relazione ad **A**).



Relazioni tra testimoni

- **A** è antigrafo di **B**; a sua volta, **B** è antigrafo di **C**.
- **B** è apografo di **A**; a sua volta, **C** è apografo di **B**.
- Sulla base di questo schema, la ricostruzione testuale si fonderà solamente su **A**, in quanto gli apografi **B** e **C**, copiando il testo di **A** inseriranno anche dei propri errori (si definiscono **codices descripti**).



Gli ‘errori’

- **Errori involontari:** sono gli errori commessi inconsapevolmente da un copista.
- Tra gli errori involontari ricordiamo in particolare il *saut du même au même* (‘salto da pari a pari’), come in questo esempio:

arb[iter simplic]iter

L’occhio, ingannato dalla medesima terminazione in *-iter*, ‘salta’ direttamente alla seconda, tralasciando la sequenza di lettere intermedia.

Gli 'errori' (2)

- **Interpolazioni:** si tratta di modifiche testuali che un copista ha inserito volontariamente.
- Questa tipologia di innovazione è difficile da riconoscere, in quanto realizza un testo che, pur divergendo da quello originario, si dimostra corretto, almeno nella forma.
- Infine, potevano esserci guasti materiali (come la mancanza di fogli o fascicoli) che rendevano impossibile una lettura continua del testo: il copista, qualora si accorgesse di questa difficoltà, poteva segnalarla o cercare di intervenire sul testo per risolverla.

Criteri di scelta tra lezioni concorrenti

- Di fronte alla necessità di scegliere tra lezioni concorrenti, apparentemente di analoga validità, un editore può ricorrere ad alcuni criteri.
- **Lectio difficilior:** viene privilegiata la lezione più difficile che, proprio a causa della sua complessità, poteva essere più facilmente fraintesa e quindi corrompersi.
- **Usus scribendi:** si privilegia la lezione più in linea con le caratteristiche stilistiche evidenziabili nell'opera o nella consuetudine dell'autore.
- **Loci paralleli:** a orientare la scelta può essere anche il confronto con simili espressioni utilizzate da altri autori e in altre opere.

Congetture

- Di fronte a passi di difficile interpretazione, dove vi sia il sospetto di una lezione corrotta o dubbia, un editore (o, più in generale, un filologo) può avanzare una congettura (*emendatio*).
- Una valida congettura risponde a requisiti di senso ed economia ed è in linea con l'*usus scribendi* dell'autore.

Caratteristiche di un'edizione critica

- Un'edizione critica si apre di norma con un'introduzione (tradizionalmente scritta in latino): questa sezione, oltre a presentare l'opera o il *corpus* di opere in questione, segnala le precedenti edizioni a stampa e indica i testimoni della tradizione manoscritta che sono stati utilizzati per realizzare la nuova edizione.
- Nell'introduzione vengono sottolineate anche le peculiarità della nuova edizione (che possono, ad esempio, essere rappresentate dall'esame di un testimone fino a quel momento rimasto inedito).

Caratteristiche di un'edizione critica (2)

- Nell'introduzione, se presente, si colloca anche lo *stemma codicum*, che restituisce un'immagine delle relazioni tra i testimoni.
- Il testo critico è preceduto da un **conspectus siglorum**: ai testimoni esaminati per l'edizione viene assegnata una sigla, che sarà poi utilizzata per i rimandi nell'apparato critico.

Caratteristiche di un'edizione critica (3)

- Le lettere maiuscole (A, B, C) indicano di norma testimoni esistenti; le lettere minuscole (a, b, c) testimoni minori (ad es. raccolte antologiche); le lettere greche minuscole (α , β , γ) definiscono testimoni non più esistenti ma comunque collocabili all'interno dello stemma.
- Sigle come A^2 , B^2 , C^2 , con un numero scritto ad apice, indicano una successiva mano intervenuta su un determinato testimone.

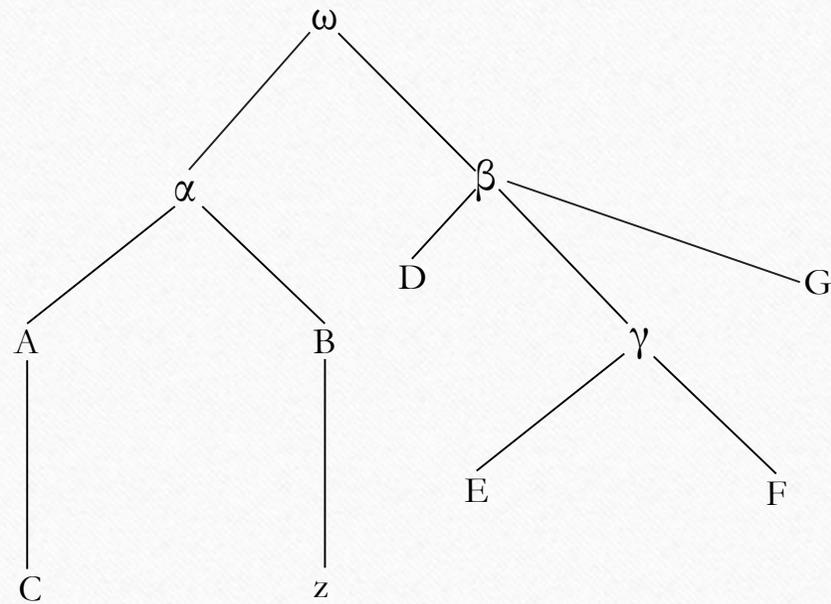
Testo critico e apparato critico

- Il testo critico rappresenta nel suo complesso l'ipotesi di ricostruzione del testo originario avanzata dall'editore.
- Il testo è accompagnato dall'apparato critico: esso registra le varianti testuali riportate da altri testimoni, che però l'editore ha ritenuto di non dover accogliere nel testo. Nell'apparato critico trovano spazio anche le eventuali congetture proposte da altri editori o filologi.
- Consultando l'apparato è possibile verificare le scelte dell'editore.

Simboli utilizzati nei testi critici

- [...] indicano una sezione di testo che, secondo l'interpretazione dell'editore, è da espungere in quanto non riconducibile al testo originario.
- < ... > racchiudono un'integrazione volta a colmare (in tutto o in parte) una lacuna congetturale.
- L'òbelo † (gr. ὀβελός), talvolta chiamato *crux desperationis*, indica un passo in cui vi sia un problema testuale che l'editore ritiene insanabile.
- **N.B.**: quelli qui riportati sono i principali simboli comunemente utilizzati nelle edizioni critiche di testi antichi restituiti da una tradizione manoscritta; in ambito epigrafico e papirologico viene impiegato un diverso sistema di segni diacritici.

Un esempio di stemma



Esempi tratti
da edizioni critiche

Prima pagina dell'introduzione dell'edizione Teubner del *Querolus*, a cura di R. Peiper (*Aulularia sive Querolus Theodosiani aevi comoedia Rutilio dedicata*, edidit Rudolfus Peiper, Lipsiae 1875, p. v; accessibile in formato digitale sul portale Internet Archive).

Nelle prime pagine dell'introduzione di questa edizione critica è collocata la rassegna delle precedenti edizioni a stampa dell'opera. Qui viene in particolare indicata e descritta l'*editio princeps*. L'intera introduzione è in latino.

I. DE LIBRIS IMPRESSIS.

QVEROLUS, | ANTIQVA COMOEDIA, | NVNQVAM ANTEHAC EDITA, | quae in vetusto codice manuscripto | PLAVTI AULULARIA inscribitur. | *Nunc primùm à PETRO DANIELE Aurelio | luce donata, & notis illustrata. | Ad illustriss. amplissimùmque Cardi- | nalem Odonem Castilionaeum. | (insignia typographi) | PARISIIS, | Ex officina Rob. Steph. Typographi Regij. | M.D.LXIII. | CUM PRIVILEGIO REGIS.*

Forma octava; quattuor folia cum titulo continent I^a privilegii auctoritatem (*Aureliae, duodecimae Decembris, Anno Domini M.D.LX.*) II^a II^a Danielis praefationem (*Illustrissimo Amplissimoque Cardinali Odoni Colignio Castilionaeo Petrus Daniel S. — Lutet. Parisiorum, Nonis Iunij 1564.*) III^a ad IV^a Nicolai Hattaei Aurelii, Regis et Aureliorum ducis secretarii, carmen ad Petrum Danielem Aurelium. (inc.: *Quam misere nostras Daniel, ignavia mentes Fascinat — expl.: Acceptamque tibi referat per saccula lucem. sunt 67 uersus.*) IV^a *Ad eundem, de auctore huius Comoediae G. Buchananus Scotus**. (inc.: *Quisquis es infernis prope nunc reuocatus ab umbris — sunt 5 disticha.*) IV^a *Ad eundem Steph. Manialdus Cleriacus.* (tria disticha graece, inc.: *Εὐεπίης πνεύων λάμπει, πρό-*

*) non extat in Buchanani operibus a. CIO. IO. XCIV editis.

Estratto da p. ix dell'edizione Teubner del *Querolus*, a cura di R. Peiper (*Aulularia sive Querolus Theodosiani aevi comoedia Rutilio dedicata*, edidit Rudolfus Peiper, Lipsiae 1875).

In questa sezione, che si estende per alcune pagine, l'editore indica e descrive i testimoni della tradizione manoscritta che ha utilizzato per restituire il testo dell'opera.

II. DE LIBRIS MANU SCRIPTIS.

A. Principem locum obtinent VL

V Vaticanus bibl. antiq. 4929 membr. in quarto s. IX—X f. 55—78^a emptus est liber ex libris Cardinalis Sirleti, s. XVI fuit Serafini de Nybia. (uid. Reifferscheid BPLJ I 444 O Jahn ad Censorinum proll. p. XVIII Bethmann in archiuio Francofurtano XII 245)

Estratto da p. 2 dell'edizione Teubner del *Querolus*, a cura di R. Peiper (*Aulularia sive Querolus Theodosiani aevi comoedia Rutilio dedicata*, edidit Rudolfus Peiper, Lipsiae 1875).

Prima di presentare il testo critico l'editore indica un *conspectus siglorum*, un elenco delle sigle corrispondenti ai testimoni presi in esame. Le medesime sigle verranno utilizzate nell'apparato critico. In questo caso specifico, quando nell'apparato critico sarà indicato ω , si indicherà una lezione comune ai codici *LVP*.

Si osservi poi *f* (lettera minuscola). Si tratta di un *florilegium*, una raccolta antologica, che comprende anche estratti da quest'opera: *f* è considerato un testimone secondario proprio perché non riporta interamente il *Querolus*, ma solo alcuni estratti.

Sigla librorum

ω {	<i>L</i>	Leidensis Vossianus lat. Q 83
	<i>V</i>	Vaticanus 4929
	<i>P</i>	Palatinus 1615
	<i>C</i>	idem <i>Grutero aut Rittershusio testibus</i>
	<i>R</i>	Parisinus (Pithoeanus) <i>secundum conlationem adscriptam in L</i>
	<i>p</i>	idem <i>secundum conlationem quam Klinkhamerus habuit</i>
	<i>f</i>	Florilegium Berolinense

Testo critico del frammento VI del libro I
(con apparato delle fonti e apparato critico)
dell'edizione degli *Annales* di Ennio curata da
Skutsch (*The Annals of Q. Ennius*, edited
with introduction and commentary by Otto
Skutsch, Oxford 1985, p. 70).

Nell'apparato critico il segno grafico dei due punti
< : > è utilizzato come elemento 'separatore' per
indicare, in relazione a un medesimo passo, le
differenti lezioni riportate dalla tradizione
manoscritta o le congetture eventualmente avanzate
dai filologi.

vi

5 (69)

desunt riuos camposque remanant

i Varro LL 7. 20 (RR 1. 1. 4); Serv. Aen. 11. 660 ii Fronto ad M. Caes. 4. 12. 4
(Caes. ad Front. 1. 4. 5; Front. ad Caes. 1. 5. 5) iii Cic. ac. 2. 51 (ibid. 88)
iv Lucr. 1. 120 sqq. v Cic. ac. 2. 88; Don. Ter. Eun. 560 vi Fest. 354-6;
Paul. 355

1 Musae om. Serv. (*praeter A Sang.*) pedibus om. Serv. A Sang. magnum om.
Serv. 3 in somnis mihi add. Col. 5 desunt: destituunt Scal.: possis neque
deinde Officio desunt: riuos eqs remanant: remant, e Festi lemmate olim corr.

Note

- Il principale riferimento bibliografico per i contenuti presentati in queste schede è rappresentato da Paolo Chiesa, *Elementi di critica testuale*, Bologna 2012 (prima edizione 2002).
- La citazione della scheda iniziale è tratta da Paul Maas, *Critica del testo* (traduzione italiana di Nello Martinelli, presentazione di Giorgio Pasquali), terza edizione, Firenze 1990 (originale: P. Maas, *Textkritik*, Leipzig 1950).
- Alla critica testuale è dedicato anche il capitolo VIII del volume *Propedeutica al latino universitario* di Alfonso Traina e Giorgio Bernardi Perini (Bologna 1998 [1977]).